

LA STORIA

Le facoltà di Parma, Milano e Roma in campo insieme al Consiglio per la ricerca in agricoltura e decine di ingegneri, architetti, medici e volontari: «Non bastano pozzi o aiuti, servono anche competenze»

Un impegno scaturito dalla croce di don Zeno

L'impegno per i poveri, Tiziana lo porta scritto nel Dna. «Sono nata a Nomadelfia, in provincia di Grosseto, il villaggio di don Zeno, perché i miei genitori erano orfanelli. Papà e mamma crebbero, si sposarono ed ebbero cinque figli a Nomadelfia. Poi la famiglia uscì quando avevo tre anni... Ma è stata Nomadelfia a folgorarmi in Tanzania, la sera in cui salimmo su una montagna e lì, sotto una grande croce, improvvisamente mi sono rivista bambina sotto la croce di don Zeno», rivela. E qui il cerchio si chiude: «Nomadelfia è piccola ma perfetta, solo 320 persone... ma quando un modello funziona lo si replica in grande», ripete. Da tempo la cittadella di don Zeno cercava un luogo nel mondo in cui portare la sua esperienza, «così un anno fa ho accompagnato al monastero di Mvimwa il suo successore don Ferdinando, 90 anni, e ho portato l'abate di Mvimwa, padre Denis, a Nomadelfia... Vedremo, la Provvidenza fa giri strani». Se migliaia di africani si salveranno, gira e rigira, sarà merito anche di don Zeno. Il fondatore della comunità di cattolici che vogliono vivere la fraternità evangelica e che, giusto settant'anni fa, il 21 marzo 1949, fu trasferita da Fossoli di Carpi in Maremma, dove si trova tuttora. (L.B.)

«La mia Africa coi golfini rossi»

Da direttore generale di banca a imprenditrice solidale in Tanzania, per cambiare la vita ai bambini. Così Tiziana Bernardi sta costruendo futuro e istruzione grazie all'impegno di tre università italiane

LUCIA BELLASPIGA
Cornaredo (Milano)

È quella che si dice una donna in carriera, Tiziana Bernardi, 60 anni, 40 passati a ricoprire alte cariche nelle maggiori banche, partita come impiegata e approdata alla poltrona di direttore generale di Unicredit, nonché amministratore delegato di una delle più grandi aziende del Gruppo, da lei fondata e capitanata con seimila dipendenti e filiali in tutto il mondo. «Tre anni fa da un giorno all'altro ho dato le dimissioni. Ho lasciato il mondo dei miliardi ma non il mestiere: ora l'impresa che gestisco è ancora più grande e richiede la stessa managerialità, solo che è sperduta nella savana e ha un obiettivo altissimo, cambiare il mondo». Almeno quello intorno al monastero benedettino di

notizia mi aveva stroncata. A mio marito Carlo era stato diagnosticato un cancro con tre mesi di sopravvivenza, per la prima volta ero schiacciata, mi fermai a chiedermi che cosa ci stiamo a fare quaggiù. Non avevo una ricetta ma ero consapevole che la vita anda-

La visita al monastero benedettino di Mvimwa, l'incontro con la povertà e la denutrizione. Tre mesi dopo le dimissioni da Unicredit e la partenza del progetto più ambizioso: dare cibo, acqua, scuole e persino un ateneo a 320mila persone

va riformulata... Carlo poi fu curato e guarì, ma io avevo bisogno di capire, così organizzai questo viaggio tra orfanotrofi». Non un'esperienza del tutto nuova per la dirigente, che in passato si era inventata di portare i manager delle sue banche a fare forma-

zione nei centri di accoglienza africani anziché nelle capitali europee. Arrivata al monastero di Mvimwa, qualcosa successe. «Io, la persona più razionale del mondo, ebbi una folgorazione. Avevo 55 anni e dovevo ricominciare tutto da capo. Non ero mai stata prima in un monastero, ma quel giorno mi confessai per tre ore con padre Lawrence, oggi per me come un figlio. Lì per lì non capii, tre mesi dopo negoziavo le dimissioni da Unicredit e mi accordavo con l'abate: tu preghi,

io lavoro ma mi dai carta bianca». L'obiettivo era alto: combattere la fame, assicurare assistenza sanitaria di base, educare su igiene e nutrizione, creare imprese e posti di lavoro, il tutto mobilitando il monastero per arrivare, con un effetto domino, al Paese. «I novantenni missionari benedettini, tutti tanzaniani giovani ed entusiasti, erano fedeli alla regola dell'*ora et labora*, pregavano e lavoravano... ma la parte "lavoro" era per approssimazione, ci volevo io per fare un piano industriale». L'abate poi lo ha inserito nella regola e ognuno dei novanta monaci oggi è protagonista del cambiamento, coinvolgendo i capi villaggio e via via la popolazione.

La parola utopia non è ammessa, «se vogliamo che un altro mondo sia possibile, l'unica cosa da fare è vivere come se già esistesse», spiega Tiziana Bernardi, mostrando le foto dell'ex hotel di lusso da poco acquistato per ospitare la futura università. «Era stato espropriato a un imprenditore inadempiente e io l'ho comprato all'asta a nome del monastero a un prezzo vantaggioso, grazie a un benefattore italiano». Il resto lo ha raggiunto

sfruttando i suoi contatti: «Non ho cercato gli amici ma le eccellenze professionali», così oggi come partner ha l'università di Parma, il Campus Biomedico di Roma, il Politecnico di Milano e il Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), in una logica di reciproco interesse: «Loro aiutano noi, noi diamo ai loro studenti la materia per tesi di laurea e specializzazioni. Alla fine novanta benedettini africani hanno un partenariato che anche la Fao ci invidia».

La parola d'ordine è «incidere»: è inutile scavare un pozzo qua e uno là, «ho questo monastero, e con questo ti cambio le sorti di un intero territorio», il tutto (finora) senza bisogno di capitali: medici, studenti, ingegneri, architetti, docenti universitari di varie discipline si sono pagati il viaggio e hanno condotto studi che a loro erano utili e al monastero non sono costati un euro. Ora però i progetti industriali devono partire e la onlus "Golfini Rossi" (l'uniforme dei bambini delle primarie in Africa) è pronta per entrare nella Cooperazione internazionale. «Golfini Rossi nell'organizzazione ha scienziati, architetti, chirurghi, nutrizionisti, ricercatori nella trasformazione industriale del cibo, tutti volontari». Un Centro di tecnologia alimentare per la produzione della "pappa di Parma" (cibo iper nutriente, prodotto da *start up* locali) è già avviato, come l'essiccatore a pannelli solari della portata di 800 chili al giorno che permette di conservare in modo asettico gli alimenti, sotto la guida di un giovane monaco laureando in chimica.

Intanto un centinaio di studenti italiani del Campus Biomedico e dell'ateneo di Parma, sotto la guida di medici e professori, censiscono nei villaggi i bambini non registrati all'anagrafe e assistono malati e disabili, che a breve troveranno nel monastero una casa ad hoc, con vitto, alloggio e un lavoro dignitoso, mentre gli studenti di ingegneria bio-medica del Politecnico sono già a Mvimwa per progettare il centro di riabilitazione motoria. «Entro il 2019 sarà rinnovato il dispensario del monastero, attualmente fatiscente ma unico punto di riferimento raggiunto a piedi da migliaia di pazienti - continua Bernardi -. Diventerà un luogo di cura moderno, darà lavoro a molti ed erogherà corsi alle neo mamme su nutrizione e igiene: se forniamo acqua pulita ma poi i secchi sono contaminati a cosa serve?», spiega Bernardi. Il lavoro più grande è dunque culturale, coinvolgere i capi villaggio non è solo un fatto politico: «Ci pensano i monaci, che sono il legame diretto con la popolazione, e le 500 suore formate per intercettare i casi urgenti di denutrizione, in accordo con il vescovo Beatus Urassa». Insomma, non è utopistico pensare che da quel monastero sperduto nella savana, dal quale giunge il giusto grido della famiglia umana, possa essere rilanciata una nuova meravigliosa storia italiana fatta di generosità intellettuale, competenza scientifica e coraggio imprenditoriale. Ora i fondi serviranno, ma lei è tranquilla: «La Provvidenza risponde sempre, attraverso uomini di buona volontà».



Sopra, Tiziana Bernardi e i bimbi di Mvimwa coi golfini rossi, che è anche il nome della onlus voluta dalla imprenditrice milanese. A sinistra, gli studenti dell'Università di Parma impegnati sul campo nel progetto di cooperazione / Bianca Rizzi

I PUNTI DI FORZA

1

Cibo dall'essiccatore

I villaggi non hanno elettricità. Per conservare sani i cibi è stato creato un essiccatore da 800 chili al giorno.

2

La "pappa di Parma"

Il cibo iper nutriente prodotto in loco nel Centro di tecnologia alimentare donato dalla onlus.

3

Da monaci a manager

I 90 monaci benedettini tanzaniani di Mvimwa vengono formati e a loro volta educano i capi villaggio.

IL "COLLEGIO BARBARIGO" DI PADOVA RICEVUTO IN UDIENZA

Il Papa: «Non siate giovani da divano: rischiare è la bellezza della vita»

Papa Bergoglio ancora una volta sprona i giovani ad «andare avanti» con «passione» e «speranza» per raggiungere «mete importanti», «rischiando» e «pregando», camminando mai da soli ma sempre insieme agli amici, agli educatori, alla famiglia e specialmente in dialogo con i nonni. Lo fa rispondendo alle domande di Sofia, Aldo e Giovanni, tre ragazzi del "Collegio Barbarigo" di Padova, durante l'udienza di ieri mattina in Aula Paolo VI agli studenti, famiglie e operatori dell'Istituto scolastico diocesano fondato un secolo fa. Il Pontefice viene accolto dalle calde parole di saluto del vescovo di Padova, Claudio Cipolla. E risponde a braccio

alle domande dei giovani. «Bisogna saper rischiare nella vita - afferma -. È la bellezza della vita. La giovinezza non è passività ma sforzo tenace per raggiungere mete importanti, anche se costa. I giovani da divano sono quelli che sono passivi, seduti, che guardano come passa la storia». «Nella vita niente è gratis - incalza Francesco -. Per andare avanti ci vuole lo sforzo di ogni giorno. Tante volte dobbiamo chiudere gli occhi davanti alle difficoltà e rifiutare i compromessi che ti porteranno nella mediocrità. Mettete questa parola bene nel cuore. Un giovane passivo è un giovane che finirà nel fallimento, uno mediocre è uno che finirà nell'essere tiepido. Né cal-

do, né freddo, tiepido, senza gusto, senza aver lottato». «La vita dei giovani senza passione è come la pasta in bianco senza sale», insiste il Pontefice. «È brutto incontrare giovani appassiti, quelli che mettono la loro gioia nelle cose superficiali e non vanno in profondità alle grandi domande», sottolinea. Infatti «la vita si gioca con passione». Papa Francesco ricorda che la «vita è un continuo dialogo», che necessita di un confronto con la famiglia, gli amici, gli educatori. E un ruolo speciale lo devono avere i nonni, che non sono «noiosi» e possono aiutare i giovani a non essere «liquidi». «Voi dovette parlare con i nonni - esorta -. È importante! Perché? Perché i nonni

sono le radici. Se tu non vai alle tue radici, sarai un giovane o una giovane sradicato. E quando non ci sono le radici, non c'è la crescita, non ci sono i fiori, non c'è il frutto». Il Pontefice invita i giovani ad affidarsi al proprio «entusiasmo giovanile», alla capacità di «guardare con gioia al futuro», sapendo «rischiare nella vita». Quindi l'invito a non scegliere una professione «per riempire le tasche di soldi ma per servire meglio gli altri». E il racconto della sua esperienza lavorativa a 13 anni, in una fabbrica di un amico del padre, per pulire le officine: «Il lavoro concreto a me ha fatto bene, mi ha aperto gli occhi». Francesco infine osserva che «stiamo vivendo una cultura

della morte, una cultura del silenzio complice, una cultura dell'indifferenza e dello scarto». Di qui l'invito ad «assumere i problemi della vita reale». Con l'assegnazione di un «compito»: «Cercate nelle statistiche quanti bambini muoiono all'anno nelle zone di guerra per fame o per sete». Un invito alla concretezza quindi, che per il Pontefice si può acquisire con le tre dimensioni dell'educazione: «il linguaggio della testa», cioè il «pensare», «il linguaggio del cuore», cioè il «sentire» e «il linguaggio delle mani», cioè il «fare». «Educare - sintetizza il Pontefice - è far crescere queste tre dimensioni della vita, ma in armonia». (G.C.)



Papa Francesco e gli studenti del "Barbarigo" / Afp

Francesco è stato salutato dal vescovo Cipolla e ha esortato gli studenti dell'istituto scolastico diocesano fondato un secolo fa, ad «andare avanti» nella quotidianità, «con passione» e sempre «rifiutando i compromessi che porteranno nella mediocrità» e «al fallimento»